

La specialità della carriera diplomatica

Recensione dell'Amb. Giovan Battista Verderame al volume "Diplomatico tre due guerre. Vita di Giacomo Paulucci di Calboli Barone" di Giovanni Tassani.
Pubblicata su "La Comunità Internazionale" n. 2/2012*

Ho già avuto modo di esprimere convinti apprezzamenti verso questa importante e godibilissima opera di Giovanni Tassani intervenendo in occasione della presentazione del volume che ha avuto luogo presso la Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", il 17 maggio 2012, su iniziativa del Centro italiano di Studi per la Conciliazione internazionale (CISCI) e del suo Presidente, Amb. Luigi Vittorio Ferraris.

La biografia di Giacomo Paulucci di Calboli Barone, realizzata da Tassani su invito del compianto Ambasciatore Rinieri Paulucci di Calboli, è frutto di un lavoro di grande rigore documentativo e ricchezza storiografica - al contempo assai gradevole sul piano stilistico - che l'autore ha svolto con indubitabile passione e competenza, consultando anche inedite documentazioni salvate dallo stesso Giacomo Paulucci a futura memoria.

La traiettoria personale e professionale di diplomatico di carriera che il libro traccia di Giacomo Paulucci è di grande interesse, incuneandosi tra le intense, travagliate e certamente controverse vicende del nostro Paese tra le due guerre. Dal novembre 1922 giovane e brillante Capo di Gabinetto di Mussolini al Ministero degli Affari Esteri, dove opera in stretto raccordo con il Segretario Generale Salvatore Contarini, Giacomo Paulucci - a seguito della progressiva fascistizzazione del Dicastero - viene inviato dal 1927 al 1932 a Ginevra quale Sottosegretario Generale alla Società delle Nazioni. Al ritorno dalla Svizzera, Mussolini lo impegna al rilancio dell'Istituto Luce, allora in crisi, per rafforzarne le prerogative di moderno strumento propagandistico, ciò che farà di Paulucci una personalità sempre più "organica" al regime. Le esperienze in Belgio e in Spagna, dal 1940 al 1943, quale Ambasciatore del Regno, ne segnano il ritorno alla carriera diplomatica attiva in una fase crescentemente drammatica della storia nazionale, scandita dal dissennato ingresso in guerra, dalla fine del fascismo e dal conflitto civile, che scuote profondamente la coscienza del Paese e degli italiani. Dopo l'otto settembre, rifiutandosi di aderire alla Repubblica Sociale italiana, di cui Mussolini gli offre il portafoglio degli esteri, Giacomo Paulucci gioca un ruolo rilevante nel garantire all'estero la continuità dello Stato legittimo, assicurando da Madrid il collegamento con le Ambasciate dei Paesi neutrali ed alleati. Ciò non gli evita, tuttavia, di finire nei meccanismi dell'epurazione per la sua passata "vicinanza" al regime. Paulucci ne avrà la carriera stroncata e la coscienza profondamente offesa. Uscito alla fine assolto dalle inchieste avviate nei suoi

confronti, Paulucci rivolgerà il suo impegno alla ricostruzione morale, economica e democratica del Paese.

Non è casuale che l'Amb. Ferraris abbia chiesto proprio al Direttore Generale per le Risorse e l'Innovazione di rappresentare il Ministero degli Affari Esteri alla presentazione di questo libro. La DGRI, erede della antica Direzione Generale del Personale, è la direzione che ha istituzionalmente la responsabilità di selezionare i diplomatici con lo strumento concorsuale, di assicurarne la formazione e l'immissione nelle strutture operative della Farnesina, di stabilirne i futuri movimenti, gli incarichi all'estero, le progressioni di grado, i provvedimenti disciplinari, etc. In un certo senso, dunque, la missione della Direzione Generale è quella di custodire e far fruttare lo spirito, la professionalità, i valori e la tradizione del servizio diplomatico, aggiornandoli ai tempi che cambiano ed alle nuove esigenze. E proprio dalla biografia di Giacomo Paulucci è possibile estrarre alcuni aspetti chiave della carriera diplomatica, di quella che noi semplicemente chiamiamo appunto "la carriera". Molto più di una professione, come scrive bene l'autore, ma *"un ordine al servizio dello Stato in forme eticamente responsabili ma volutamente non ideologiche e partitizzate"*. Si pensi, sempre per restare tra le figure evocate nel libro, a Salvatore Contarini, Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, con cui Giacomo Paulucci collaborò intensamente nell'assolvimento del suo incarico di Capo di Gabinetto di Mussolini, ed il suo fondamentale ruolo quale fattore di continuità e al contempo equilibrio, saggezza e moderazione nella conduzione degli affari esteri. Un imprescindibile perno tecnico della diplomazia, nel passaggio dall'Italia liberal-risorgimentale a quella del Governo fascista, che servì a mantenere la rotta di una sana politica estera.

Ed anche le note caratteristiche scritte da Ministro della Torretta per il giovane Giacomo Barone Russo nel 1922, riportate nel primo capitolo del libro di Tassani, sembrano quasi configurare un manuale del buon diplomatico ad uso e consumo degli appena immessi in carriera. *"Vive il servizio con passione, animato da costante desiderio di perfezionarsi...si dedica al servizio con trasporto e senza limiti di sacrificio"*.

Quali sono dunque questi aspetti chiave della carriera diplomatica che si possono rilevare anche nella traiettoria di un personaggio che ha vissuto così intimamente la vicinanza con il regime ed suo Capo come Paulucci di Calboli? Il primo è conseguenza diretta del fatto che il funzionario diplomatico, quando è incaricato di svolgere funzioni all'estero alla guida di una Missione Diplomatica, non solo serve il Paese ma lo rappresenta. Rappresentare il Paese significa rappresentarlo nella sua accezione più ampia, completa ed articolata. Il diplomatico non assume l'incarico di Ambasciatore del Ministero degli Affari Esteri, ma neanche di Ambasciatore del Governo italiano, bensì di Ambasciatore d'Italia, che vuol dire rappresentare l'Italia nel complesso delle sue componenti. Non a caso le lettere credenziali che ne perfezionano l'accreditamento promano

proprio dal Capo dello Stato e sono dirette al Capo dello Stato del Paese di residenza. L'Ambasciatore rappresenta quindi lo Stato, la sua massima espressione istituzionale e la sua continuità istituzionale. Ed è un compito, inutile dirlo, tutt'altro che facile. Proprio da queste considerazioni deriva dunque il senso della legittimità che connota il diplomatico, come consapevolezza che la fedeltà alle Istituzioni e alla loro insostituibile funzione di collante e garanzia dell'unità nazionale è non solo un obbligo che egli condivide con l'insieme della popolazione nazionale, ma anche un dovere morale che gli deriva dalla specificità delle sue funzioni di rappresentanza.

Tutto questo emerge anche nella vicenda di Giacomo Paulucci. Capo di Gabinetto di Mussolini già in giovanissima età, Paulucci diventa sicuramente personalità in qualche modo "organica" al regime sia per la sua personale ammirazione verso la figura, il pensiero e l'azione di Mussolini sia per le caratteristiche degli incarichi che Mussolini gli affiderà, in particolare quello alla guida dell'Istituto Luce. Eppure, dopo il 25 luglio e l'armistizio, quando Mussolini contatta Paulucci allora Ambasciatore a Madrid per offrirgli il Dicastero degli Esteri della nascente della Repubblica Sociale Italiana, proprio Paulucci - colui che ne era stato per anni leale ed affidabile collaboratore - gli oppone un fermo, seppur garbato, diniego. Come trapela nella ricostruzione del colloquio telefonico offerta nel libro, Paulucci risponde a Mussolini: *"Ero Ambasciatore del Re e tale sono rimasto, questa è la mia ultima decisione: restare fedele alla missione che mi fu affidata come Ambasciatore del Re d'Italia"*. Come per dire, non vi è nessuna incoerenza in questa decisione, perché è nell'essenza stessa del mio servizio allo Stato ed alle Istituzioni che io non posso prendere la strada di Salò. Per inciso, le stesse motivazioni che poi lo condussero - in quello che a me sembra un eccesso di coerenza - a non ricercare più impegni pubblici nella neonata Repubblica. Certo, in questa decisione deve aver pesato l'amarrezza dell'esperienza delle procedure di epurazione e resta comunque meritorio l'impegno che egli rivolse in altri campi, in particolare attraverso la creazione del Centro Italiano di Studi per la Conciliazione Internazionale (CISCI).

Un ulteriore elemento, strettamente connaturato al primo, è lo spirito di appartenenza della carriera, inteso non certo come difesa corporativa di privilegi, ma come attaccamento alle tradizioni, di cui i diplomatici sono gelosi e che essi cercano dunque di salvaguardare in ogni sede quando qualcuno ne fa oggetto di contestazione o critica, se non di derisione. Tradizioni che con l'evoluzione dei tempi sono andate progressivamente trasformandosi. Alcuni aspetti per così dire "teatrali" della vita del diplomatico (come le leggendari feluche, le uniformi con i ricami dorati e gli spadini e così via) non esistono più. Ed è bene che sia così, anche se taluni simboli devono continuare ad avere la loro importanza. La carriera è andata fortemente democratizzandosi, a partire dalle procedure e dai requisiti di immissione. Però intatta è rimasta nella grandissima maggioranza di coloro che vivono con orgoglio questo servizio per lo Stato la consapevolezza della sua specialità, come patrimonio da sfruttare e da difendere. E ciò soprattutto con

riferimento – e qui tocco un terzo ed importante punto - al valore fondamentale dell'autonomia tecnica della diplomazia quale perno di stabilità e continuità della politica estera del Paese a fronte dei cambiamenti espressi dalla politica interna e dagli avvicendamenti delle forze politiche al governo, fisiologici in ogni sistema di democrazia rappresentativa. Non a caso quando dal 1925-26 si sviluppa concretamente il disegno di fascistizzazione dello Stato e delle sue istituzioni, la diplomazia italiana vive una fase lacerante e la prima conseguenza sono le dimissioni di Contarini, non ultimo per la sua avversità, condivisa dallo stesso Giacomo Paulucci, al decreto con cui il Ministro Grandi apre la carriera ad un crescente numero di immissioni fuori concorso in base a criteri di scarsa trasparenza fondati su non meglio definiti “meriti speciali” in possesso dei candidati. In proposito, Paulucci manderà una lettera riservata a Mussolini proprio per manifestargli il timore di uno stravolgimento della carriera. E dire che, comunque fossero andate le cose, lui, così vicino al potere, sarebbe “caduto in piedi”! La sua battaglia quindi era solo a difesa della carriera e della sua indipendenza tecnica. La questione torna di tanto in tanto di attualità e continua a dividere l'opinione pubblica più avvertita. E' tuttavia un fatto che gli unici innesti esterni alla carriera nell'Italia repubblicana avvennero nel periodo immediatamente successivo alla guerra, quando circostanze eccezionali, e non ultima la necessità di ricostruire la carriera su basi nuove, potevano giustificarli. Con la normalità del regime democratico gli equilibri alterati dalle vicende pre-belliche si sono ricostruiti, e quella della “commistione” della carriera resta un fenomeno isolato di un'epoca passata.

Per concludere, è un libro - questo su Giacomo Paulucci - che consente di inquadrare alcuni valori fondanti della carriera diplomatica, reciprocamente interrelati: il senso di legittimità, lo spirito di appartenenza e la difesa dell'indipendenza tecnica e della professionalità della carriera. Una carriera che - come scrisse l'Ambasciatore Roberto Gaja nell'articolo “Professione: diplomatico (1945-1990)”, pubblicato in un numero della rivista Affari Esteri del 1992 - può essere assimilata con un suggestivo paragone a quella di un medico “*Il medico – scriveva Gaja - deve conoscere il corpo umano per comprenderne e curarne le malattie. Il diplomatico deve conoscere la società internazionale (e quindi, specifico io, la realtà politica, economica, sociale, culturale, dei diversi Paesi del mondo) per prevenire la crisi e per suggerire misure atte ad evitare che esse provochino crisi o conflitti*”.

Il mondo che cambia, la globalizzazione, la tecnologia, la facilità di contatto diretto tra i Capi di Stato e di Governo, sconosciuta ai tempi di Paulucci, il passaggio da una diplomazia segreta (quale quella di cui fu figlio il Patto di Londra con cui l'Italia entrò nella prima guerra mondiale) ad una più aperta e multilaterale, pienamente inserita nel villaggio globale dell'informazione scolpito dai mass-media ed internet, ha profondamente modificato le caratteristiche ed i compiti della carriera diplomatica. Ma non certo fatto venire meno le sue

insostituibili funzioni “mediche” al servizio dello Stato nel campo delle relazioni internazionali così bene raffigurate da Roberto Gaja.

In questo senso, le pagine di quest’opera sono dunque attualissime laddove possono testimoniare come difendere la specialità della carriera non vuol dire blindare asseriti e sempre meno dimostrabili privilegi, bensì difendere uno strumento di alta professionalità, fondamentale - oggi come allora - per la tutela e la promozione degli interessi nazionali nel mondo.

** L'Ambasciatore Giovan Battista Verderame è il Direttore Generale per le Risorse e l'Innovazione del Ministero degli Affari Esteri*